

Non sappia la Sinistra...

La provincia sabato al Senato

Il sottosegretario agli Interni on. Guido Ceccherini ha detto ieri a San Vito... durante il convegno socialista di cui riferiamo a parte... che presto sarà costituita la provincia portonese.

Successivamente - non si sa però se prima delle vacanze - spetterebbe alla Camera l'approvazione del documento, il progetto sarebbe anche esaminato e per lo meno rimandato in questo ultimo anno i tempi di attuazione si allungerebbero ulteriormente, fino alle elezioni politiche del 1973.

I rappresentanti dei partiti da conto loro - soprattutto quelli della Dc e del Psi - hanno da tempo criticato una soluzione rinvoluta nei confronti del Governo nazionale. Da tempo si era a conoscenza di trattative che avevano e che hanno il solo scopo di riproporre in termini di urgenza un problema che da anni si pone.

« Non sappia la Sinistra (Tagliamento) quel che si dice nella Dc, a Trieste e forse anche a Gorizia. Potrebbe essere il motto dei « nostri » politici e la politica dei « nostri » giornali. Evidentemente siamo già arrivati alla perfetta fusione della popolazione e dei territori della Regione.

L'on. Ceccherini annuncia compiaciuto a San Vito che la Provincia di Pordenone non è lontana grazie all'azione vincolante della Dc e del Psi nei confronti del Governo.

Perché queste cose l'on. Ceccherini non le dice anche a Udine? Perché il Gazzettino che le registra (Cronaca di Pordenone dell'8 maggio scorso) non le comunica anche nelle pagine dedicate alla Sinistra Tagliamento? Sarà poi molto interessante seguire la prossima campagna elettorale dei parlamentari regionali di questo passo è facile prevedere che sarà una « campagna poliglotta » perché dovranno parlare in ogni paese una « lingua diversa » e sempre per i più alti destini del popolo che rappresentano: quello friulano, poveretto.

Referendum sull'Università

FAVOREVOLI 18 Acciaie friulane; 19 Avanti; 20 Friuli Sesi; 21 Levantare Socialista; 22 Giove; 23 Oggi Studenti; 24 Regione Friuli-V.G. CONTRO 8 Intesa universitaria; 9 PSIUP; 10 Unità.

I «regionali», sono circa mille

I dipendenti della Regione Friuli-V.G. sono 968, di cui 685 impiegati, 128 operai e 155 dipendenti in divisa dell'Amministrazione forestale.

Le spese per il personale menzionato ammontano a 2.757.300.000 lire. A tale cifra vanno aggiunte le spese per contributi vari, viaggi di lavoro, per un totale di 177 milioni. L'onere per il personale ammonta quindi in totale a 2.934.300.000 di lire.

Dal Consiglio regionale dipendono 53 persone; dalla Presidenza della Giunta e gli Assessori dipendono 406 persone; dall'Ufficio per il controllo sugli atti degli Enti locali dipendono 85 persone; dagli Enti per l'agricoltura e le foreste dipendono 424 persone.

Questi dati sono ricavati da « Primorsk Dnevnik » del 19 marzo '67.

Il giornale, che dà anche il dettaglio delle cifre surripetute, commenta alla fine: « Caratteristico è l'alto numero del personale direttivo, che raggiunge quasi il 24% di tutti gli impiegati dipendenti ».

Non tanto aggiungerei noi se si pensa che « ogni funzionario direttivo comporta l'onere medio di 9.437.000 l'anno o, in spesa di 786.417 lire il mese ».

Un'altra caratteristica di tutto il discorso è che questi dati non sono stati pubblicati dai giornali italiani.

Eppure ci palano interessanti i Valli a capire questi italiani!

L'emigrante e il politico

Domenica 9 aprile a Codroipo hanno parlato per il P.S.U. On. Ceccherini e il dott. Angeli. Probabilmente i due oratori credevano di poter ripetere, impunemente i soliti slogan invece si è verificato l'imprevisto.

Si è alzato a parlare un emigrante, il sig. Ercolo Marano (17 anni di miniera in Francia, 75% di invalidità) che con un intervento particolarmente efficace è riuscito a mettere in serio imbarazzo i due oratori.

Egli ha osservato: « I problemi dell'emigrazione dovrebbero essere i più importanti della Regione da poco istituita. Invece non esiste neppure un ufficio regionale che si interessi del problema. L'assessore regionale Marigliero il 17 maggio dell'anno scorso ha detto che la Regione non sa con precisione quanti siano gli emigranti, quali lavori facciano, quanti vogliono rientrare in Friuli... non sono dati precisi su un fenomeno che dissangua il Friuli da 500 anni.

Questo spiega tante cose: la decadenza del Friuli sotto ogni aspetto, la mancanza di industrie, la debolezza dei nostri responsabili, si può dire, di tutto il popolo. ... Ora mi domando: se la Regione non si muove per risolvere questi « biemi per che cosa l'abbiamo fatta? »

E' stato dimostrato che occorrono 27.000 nuovi posti di lavoro solo per impedire una più forte emigrazione: quanti ne ha creati finora la Regione? In un Friuli pieno di caserme e di banche piene di soldi mancano i posti di lavoro e le università... perchè i nostri figli non siano come i loro padri, cioè emigranti.

Da un mese mi trovo in Friuli e non ho mai sentito discutere alla radio, né sui giornali dei 700.000 friulani che sono emigrati dal 1922 a oggi.

Per questi e per me desiderere...

rei si rispondesse a queste tre domande?

1) Quali prospettive serie (non promesse vaghe) sono state elaborate in favore degli emigranti friulani, considerata anche la crisi attuale europea? 2) Quali garanzie avrà l'emigrato che, costretto dalla crisi, dovrà rientrare in Friuli con la famiglia, tenendo presente che molti di essi non hanno né una casa né un lavoro che li attende? 3) E coloro che sono in Francia, in Lussemburgo, Svizzera, e in molti altri paesi europei e stanno per essere licenziati che speranze di aiuto possono riporre nella loro Patria? »

Pensiamo che l'on. Ceccherini e il dott. Angeli non abbiano mai sentito prima del 9 aprile un emigrante che si esprimeva in termini così precisi.

Tant'è vero che l'on. Ceccherini si è dichiarato imprecisato a rispondere (l) e il dott. Angeli non ha saputo essere né preciso né esauriente. Ha trovato tuttavia il modo di affermare che Udine non avrà l'Università, che, come si è visto, sta a cuore anche agli emigranti!

Abbiamo atteso invano che la stampa desse rilievo all'intervento del sig. Marano: il Gazzettino del 10 aprile, in cronaca di Codroipo, gli ha dedicato tre righe.

Non importa: diffondiamo noi le parole di un emigrante che non si lascia incantare dalla retorica degli oratori ufficiali e chiede per i friulani lavoro e istruzione.

In un numero precedente abbiamo sostenuto che « emigrazione » ed « istruzione » sono problemi complementari. Siamo felici di constatare che gli emigranti la pensino proprio così.

g. f. e.

Staremo proprio a vedere!

« E' stato costituito a Roma il Comitato che coordinerà, a livello nazionale, le celebrazioni solenni in programma nel 1968 a Trieste e a Trento, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della redazione ».

Commentando l'insediamento di tale Comitato il sindaco di Trieste Spaccini ha fatto la seguente dichiarazione: « L'Amministrazione civica è impegnata ad assicurare alla città una serie di opere pubbliche che restino a memoria della celebrazione; si sta puntando soprattutto verso le istituzioni culturali al fine di poter mettere a disposizione della cittadinanza nuovi importanti strumenti in questo settore.

Nei giorni scorsi ho avuto importanti colloqui a Roma a questo riguardo e uno sviluppo decisivo è attesa per la prossima settimana. Analogo intervento è in atto presso la Regione ».

Si è appreso infine che nei suoi incontri romani il sindaco ha avuto inoltre una serie di contatti in sede politica e in sede governativa, assieme al sindaco di Trento, al fine di concordare la presentazione di un provvedimento legislativo per il finanziamento delle opere pubbliche da realizzare nell'ambito delle celebrazioni cinquantennarie.

Analogo intervento è già stato operato nei confronti della Giunta regionale la quale sta predisponendo un apposito disegno di legge per devolvere a favore del Comitato delle celebrazioni le somme necessarie a finanziare le manifestazioni.

Il Piccolo del 28 aprile '67. Circa un anno fa Udine ha celebrato il centenario della sua redazione.

Che serie di opere pubbliche hanno ottenuto le nostre autorità a memoria della celebrazione? Forse il teatro, il palazzo degli uffici finanziari, la stazione ferroviaria, il palazzo delle manifestazioni, lo stadio da 1 miliardo?

La Regione stanziò per le celebrazioni in Friuli ben 60 milioni. Farà altrettanto per Trieste? Staremo a vedere!!!

BREVISSIME

L'11 maggio scorso è uscito il primo numero del quotidiano Friuli Sera.

E' un buon sintomo per il Friuli soprattutto se si tiene conto che la stampa sia in Italia che all'estero, sta passando un brutto momento. Più giornali più libertà!

Il premio giornalistico Carni 1967 è stato vinto da Paolo Menelli della Stampa di Torino.

Le industrie in attività nella zona di Zaulè (Trieste), che al 31 dicembre 1966 erano 113, sono attualmente 129 per un investimento di oltre 80 miliardi.

L'attuazione del moio VII di Trieste verrà a costare altri 10 miliardi di lire. All'iniziativa che si sta costerà il nuovo blocco di carenaggio.

Unità regionale

Si avvicinano le elezioni politiche ma nel Friuli-V.G., raro esempio di concordia anche amministrativa, si voterà sulla base delle passate circoscrizioni venendo così al meno ai più elementari principi regionalistici: Udine e Gorizia legate a Belluno, Trieste per conto proprio.

Eppure più volte s'è tentato di far incidere le circoscrizioni elettorali e quelle territoriali e amministrative, come era nei voti dei legislatori che vararono l'Ente regione: l'ultima volta fu esattamente lo scorso anno allorché la presidenza della I. Commissione - affari costituzionali - venne assun-

ta dal socialista on. Bellardini. L'on. Fortuna presentò una proposta per la modifica della circoscrizione elettorale secondo lo schema regionale: cioè assecondando d.c. on. Bressani e dal comunista Lizzero. Ma i parlamentari triestini tanto fecero che ottennero la cancellazione dall'ordine del giorno, della proposta di legge.

Trattandosi di una legge era sufficiente il parere favorevole della commissione. Peraltro quasi certamente la proposta Fortuna sarebbe passata.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

La Messa beat

L'aspettamento di musica beat adatte a usi religiosi, che ha avuto luogo ultimamente nel teatro di Federa, ha richiamato giustamente su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica udinese. Siamo provinciali, ma si può sempre far conto su di un fatto gruppo di persone impegnate che godono degli esperimenti interessanti più che delle squallide routine televisive e cinematografiche.

Le prove nel suo complesso si da considerarsi riuscite. La carica vitale dei giovani sembrò infatti non è andata a discapito delle spiritualità del tema. Anzi, si è capito chiaramente che la spiritualità non è valida solo se incontra le espressioni musicali composte ma che apriva vivamente anche da espressioni che potremmo dire spontanee, non cerebrolmente e inibite dalle forme. Non è detto cioè che la musica sacra debba essere necessariamente seria e devotamente un sentimento spirituale può manifestarsi anche e soprattutto in un contesto positivo gioioso. Il dilemma che è seguito alla rappresentazione, e che ha visto molti adulti difendere opportunamente i giovani, ha messo la luce il carattere

« smitamento » della nuova generazione e la necessità di trovare nuovi valori etici ed estetici in contraddittoria società degli adulti.

Vorremmo insistere sul benevenuto al punto che pure gli interessano da rilevare. La nostra impressione meditata è che questi giovani inascoltati ed inibiti non lascino un messaggio spirituale. Non è il loro modo di fare ma qualche cosa che comunque ci rivela. E' come se ci dicessero che tutto quello che abbiamo costruito in secoli di sacrifici e di dolore non è quello che l'uomo cercava. La civiltà che ci ha dato tanto per certi aspetti, per certi altri non è servita e niente: essa infatti non ha per nulla aiutato l'uomo ad essere più felice. Ed i giovani, come del resto i bambini, non fanno conto sulle comodità e sul progresso intellettuale e tecnologico, ma sulla gioia di vivere. Le scienze e le politiche le sociali, le culture, la pedagogia, ecc. cioè gli adulti, sono arrivati. Poi darsi che i giovani non abbiano tutti i lumi se ci esortano a stimolarli da capo con un nuovo sistema di valori essenziali.

« smitamento » della nuova generazione e la necessità di trovare nuovi valori etici ed estetici in contraddittoria società degli adulti.

Vorremmo insistere sul benevenuto al punto che pure gli interessano da rilevare. La nostra impressione meditata è che questi giovani inascoltati ed inibiti non lascino un messaggio spirituale. Non è il loro modo di fare ma qualche cosa che comunque ci rivela. E' come se ci dicessero che tutto quello che abbiamo costruito in secoli di sacrifici e di dolore non è quello che l'uomo cercava. La civiltà che ci ha dato tanto per certi aspetti, per certi altri non è servita e niente: essa infatti non ha per nulla aiutato l'uomo ad essere più felice. Ed i giovani, come del resto i bambini, non fanno conto sulle comodità e sul progresso intellettuale e tecnologico, ma sulla gioia di vivere. Le scienze e le politiche le sociali, le culture, la pedagogia, ecc. cioè gli adulti, sono arrivati. Poi darsi che i giovani non abbiano tutti i lumi se ci esortano a stimolarli da capo con un nuovo sistema di valori essenziali.

« smitamento » della nuova generazione e la necessità di trovare nuovi valori etici ed estetici in contraddittoria società degli adulti.

« smitamento » della nuova generazione e la necessità di trovare nuovi valori etici ed estetici in contraddittoria società degli adulti.

L'Unità d'Italia tu fatta in pochi anni.

Secondo non pochi storici avvenne troppo in fretta e fu una operazione di élite o di vertice, senza una adeguata preparazione della base, cioè del popolo, che era impreparato ad accettare la nuova realtà.

Spesso si ebbero reazioni violente all'invasione dei « piemontesi », cioè dell'esercito liberatore, perchè riusciva difficile, per un popolo diviso da sempre, accettare l'idea unitaria.

L'Italia era fatta, ebbe a dire Cavour, ma gli italiani rimanevano da fare. In simili condizioni, la concessione di autonomie amministrative alle singole regioni avrebbe certamente significato il crollo dell'edificio unitario.

Se quindi per un fine superiore - quello dell'unità d'Italia - il governo regio si orientò verso un ferreo centralismo impedendo alle regioni di esercitare il loro naturale diritto all'autogoverno, non significa che tale diritto non esista: si tolgono infatti le forbici dalle mani dei bambini per evitare che si feriscano; questo però non significa che una volta adulti debbano per sempre rinunciare al loro uso!

Ora, dopo un secolo, non c'è dubbio che l'unità italiana non è più in pericolo: oggi infatti cerchiamo l'unità dell'Europa!

Ed è altrettanto sicuro che ormai è tempo di concedere alle regioni una autonomia non soltanto formale ma vera e reale, cioè il permesso per l'effettivo esercizio di quel diritto naturale di cui si diceva più sopra.

Ci sarà certamente qualcuno che si meraviglierà di quanto andiamo scrivendo, perchè il Friuli (è una favola che si cerca di fare entrare nei nostri cervelli con tutti i mezzi, dai giornali ai convegni culturali, dalle riunioni di partito

alle feste dell'emigrante, ecc.) è autonoma.

Noi neghiamo con sicurezza che il Friuli sia autonomo in senso sostanziale e lo dimostriamo: la regione è triestina e solo triestina. Anche se, come afferma il consigliere Mizau, il 72% delle spese regionali sono state fatte per il Friuli, è certissimo che il Friuli le coperta con dolorosa sime rinuncia: l'Università, ad esempio!

b) I partiti, organizzati sul modello dello Stato italiano, non concedono la minima autonomia alle loro sezioni provinciali e regionali; per cui la regione è governata in base agli ordini che le segreterie romane impartiscono!

E siccome per molti partiti sono più importanti le posizioni elettorali triestine rispetto a quelle friulane (i comunisti, difensori dei proletari, sono contrari all'Università friulana) non c'è dubbio che la Regione è triestina.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

Un'altra prova: l'emigrazione, il tipico fenomeno friulano, non fu nemmeno presa in considerazione nel primo progetto per una programmazione regionale.

I comunisti scherzano con diritto allo studio

Uno dei mali maggiori che affliggono la società italiana viene indicato nella macchina delle sue leggi e nella farraginosità, a quella conseguente, della sua burocrazia. Questa è una delle accuse più ricorrenti che i partiti all'opposizione, comunisti inclusi, rivolgono ai partiti al potere.

All'opposizione spetterebbe, quindi, quando se ne presenti l'occasione, di dar esempio di chiarezza, concisione e semplicità, per non essere accusata di sterile demagogia: in altre parole di « predicare bene razzolare male ».

Non si può certo dire che la proposta di legge regionale di iniziativa dei consiglieri Sisovic, Pallegri, Bosari e Jarc del PCI e Bettoli del PSIUP, « Assegni di studio agli studenti residenti nella Regione e iscritti all'Università degli studi di Trieste » sia un esempio di tali qualità.

Nè è un esempio di sensibilità democratica.

L'art. 1 della proposta prevede che l'Assessorato dell'Istruzione e dell'attività culturali indichi concorsi annuali per l'attribuzione di assegni di studio agli studenti della Regione che siano iscritti all'Università triestina. Esclude cioè che dell'assegno possano fruire studenti friulani o giuliani iscritti ad altri atenei. Perché questa discriminazione? Per invogliare gli studenti della Regione a studiare tutti a Trieste? Ma poiché vi sono corsi universitari dei quali Trieste non è dotata (facoltà di lingue, di medicina veterinaria, ecc.), studenti meritevoli e bisognosi dovrebbero essere costretti a rinunciare all'assegno o al tipo di facoltà da loro preferito.

Come esempio di democraticità non c'è male.

Esaminiamo ora la « semplicità » della legge.

« Sono ammessi al concorso — recita il successivo art. 2 del progetto legge — gli studenti appar-

tenenti a famiglie che fruiscono di un reddito complessivo netto non superiore al reddito medio familiare della Regione... ».

Anzitutto qual'è il « reddito complessivo netto? Quello netto da spese di produzione, da imposte, da minimo vitale? Si parla poi di « reddito medio familiare ». Questo tipo di parametro ci giunge nuovo. Avevamo sempre sentito parlare di reddito medio individuale, il quale è facilmente accettabile.

Ma come si fa a stabilire con sufficiente garanzia di buona approssimazione alla realtà, qual'è il « reddito medio familiare? Certamente non crediamo che gli illustri presentatori del progetto di legge in questione abbiano pensato di poter dividere il complesso dei redditi regionali per il numero di famiglie insistenti nella Regione.

Forse i proponenti pensavano al reddito della « famiglia media », avuto riguardo e al numero dei componenti e al livello del suo reddito. Se così non fosse, che senso avrebbe un calcolo meramente matematico, nel quale entrassero come elementi della statistica la famiglia del ricco industriale con reddito altissimo e con basso numero di componenti e quella del povero sottoccupato agricolo con reddito da fame e tante bocche, invece, da sfamare?

Comunque anche se il termine dovesse essere inteso in tal senso il calcolo risulterebbe difficile e il risultato darebbe scarse garanzie di equità.

Non sarebbe stato più semplice far riferimento a dati più certi? Far riferimento cioè all'imponibile ai fini dell'imposta complementare sul reddito o a quella dell'imposta di famiglia, rapportato al numero dei componenti della famiglia dello studente?

Non è finita. L'art. 3 prosegue: « Hanno diritto di ottenere l'assegno di studio: gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso avendo superato gli esami di maturità o di abilitazione; i due sessenni con una votazione media non inferiore al voto medio generale attribuito dalla commissione d'esame; i dimiuniti di un ventesimo; il voto medio generale viene calcolato nella votazione conseguita dagli studenti che abbiano comunque superato gli esami di maturità o di abilitazione in due sessioni ».

Sembra una circolare ministeriale!

Ci pare di capire che il voto che conta è quello attribuito dalle singole commissioni. Così se per esempio in un liceo classico il voto medio nelle due sessioni è di 6 mentre in un liceo scientifico è di 8, potrebbero usufruire dell'assegno studenti che hanno ottenuto una media, detratto il ventesimo, di 5,7, mentre non lo potrebbero studenti con una media anche appena inferiore ai 7,6. L'assurdo è evidente!

Se l'esempio da noi fornito è il limite, è indubbio che comunque si verificherebbero spiacevoli ed inique discriminazioni.

Non si poteva adottare un criterio più semplice?

Evidentemente i presentatori del progetto legislativo non si sono resi conto che la loro legge, una volta approvata, comporterebbe di necessità un'altra serie di leggi e di regolamenti di applicazione.

A voler poi entrare nel merito, prescindendo quindi da considerazioni di carattere tecnico, ci pare che le « buone intenzioni » dei comunisti siano rimaste solo... buone intenzioni.

Se, come avverte la relazione al progetto di legge, il fine della stessa è quello di offrire la possibilità al maggior numero di studenti di accedere a studi superiori, secondo il precetto costituzionale (« I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ») ci pare che lo spirito della Costituzione sia stato tradito.

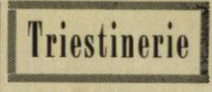
A chi intendano infatti i comunisti estendere il « diritto allo studio? Agli ignoranti? Poiché al concorso dovrebbero venir ammessi non gli studenti bisognosi e meritevoli, ma gli studenti che « rimandati » ad ottobre, siano riusciti in qualche modo a strappare, a rate, una promozione. E per di più il voto medio, che in tal maniera ovviamente risulterebbe già basso, dovrebbe essere ulteriormente abbassato di un ventesimo.

E' questo il tanto decantato « diritto allo studio » dei comunisti?

E' proprio questo vezzo di prendere le cose alla leggera e senza competenza che ha fatto del nostro paese il più obitato di leggi che si accartolano l'una sull'altra.

Il paese della burocrazia; e i comunisti con la loro demagogia stanno dando il loro contributo.

e. l. v.



PSIUP e Università

Nel prendere lo spunto da un economico piattaforma presentato dal Senato accademico triestino su ciò sviluppo e l'espansione del nostro Ateneo, il consigliere Pincherle (PSIUP) afferma che si tratta di notizie non molto interessanti soprattutto se messe in rapporto con i collegi tra il resto e il presidente della Regione ed all'ingegno, più volte assai in veste utilitarista di quest'ultimo, di voler condizionare in un quadro territoriale più ampio la nascita e il prestigio scientifico e civile dell'Università di Trieste. Tali parole — secondo l'interrogato — sono molto belle, ma non è un piano preoccupanti perché, agli occhi di una certa classe dirigente friulana, si garantisce il preciso impegno di adattare i corsi delle nostre Facoltà di medicina, veterinaria e Udiem e di creare una Facoltà nuova e addirittura « meglio intesa ». Perché chiede al sindaco che, essendo precise notizie la materia, « voglia informare il Consiglio sulla reale realtà della questione ». Dal canto suo, il consigliere ritiene che Trieste e Udine dovrebbero essere in un quadro simile con queste atenee costate di compagnie, che servono soltanto a mascherare precisi interessi di alcuni industriali e delle loro clientele triestine e udinesi. In proposito, il consigliere ha chiesto che la creazione di una Facoltà nuova non può continuare a servizio della demagogia, ma che tutto scoppia degli studenti e delle loro aspirazioni.

(Da il Piccolo del 25-4-67).

La Regione serve

Sui numeri 77 e 82 del Notiziario dell'ufficio stampa della Regione Friuli-V.G. è stato pubblicato l'orario dei negozi a Trieste per i giorni 24 e 25 aprile e 3 maggio. Questa notizia è di Trieste? Che interesse possono avere queste notizie per i cittadini di Forni Avoltri o di Tramonti di Sopra?

Di recente nell'ambito dell'Amministrazione regionale è stato posto allo studio il problema della meccanizzazione dei servizi, tramite i calcolatori elettronici.

« Una prima puntualizzazione dei vari aspetti del problema è avvenuto nel corso di un incontro fra l'assessore regionale agli affari generali e programmazione, Stopper, con il sindaco di Trieste, Spaccini, il quale gli ha illustrato la possibilità di dar vita a un unico centro, dotato delle più moderne apparecchiature di calcolo, destinato a servire tutte le maggiori amministrazioni locali esistenti nel capoluogo regionale, dalla Regione al Comune, dalla Provincia agli Ospedali riuniti, ecc. » (Notiziario n. 53 della Regione Friuli-V.G.).

Chi pagherà le spese di installazione del Centro? Non abbiamo difficoltà a pensare che sarà la Regione a farlo. E allora perché non dovrebbe essere dislocato in modo da servire tutti gli Enti Friuli-V.G. e non solo Trieste?

Trieste avrà presto il suo Teatro di prosa: sarà costruito, almeno in parte, su di un'area attualmente occupata da una palazzina. « Quella palazzina dovrà essere demolita in quanto sul terreno da essa ora occupato verrà realizzato il sottospazio scenico del teatro e sopra di questo — ad incastro — si proietterà la nuova sala del Consiglio regionale ». (Il Piccolo del 23 aprile 67).

Questo promiscuità non ci piace affatto. Succederà anche in questo caso che la Regione pagherà il teatro a Trieste.

Bisogna farsi dare ragione

Nel secondo numero della nuova serie (per le elezioni che si avvicinano a passi di gigante?) « l'Acclista friulano » commenta paternalisticamente « Svelisti Friulani ».

Non vogliamo prendere le difese degli amici di quel giornale (hanno dimostrato ad abbondanza di non averne bisogno) ma non possiamo non prendere lo spunto dall'attacco ingiusto che subiscono, per chiarirne una frase. « Nella piazza essi possono porre, talvolta, i problemi, ma non risolverli. Avere ragione non basta, bisogna « farsi dare », ragione ».

Rapporiamo questa frase ad un problema concreto: l'università triestina.

Su questo tema sia Berzanti (di-

chiarazioni in Consiglio regionale del 12-12-66) che il Senato accademico dell'Università di Trieste (lettera di Origone del 28-9-65 a Vicario) che il ministro Gui (incontri a Roma ad alto livello dei « regionali » con i responsabili del ministero della P.I.) hanno dato ragione alle « istanze » dei sostenitori dell'Università triestina.

Che cosa si è ottenuto finora oltre tale riconoscimento?

Che azione propone l'Acclista friulano per avere l'università, ora che ci è stata data ragione a tutti i livelli? Siamo in attesa di una risposta con proposte precise.

Se non verrà, vorrà dire che l'« Acclista friulano » si accontenta della « ragione »; noi ci accontenteremo soltanto dell'università.

E se non ci sarà sapremo chi ringraziare!

I bavaresi contrari all'oleodotto

Tredici comunità della Baviera si sono impegnate a sostenere una battaglia legale per bloccare le operazioni dell'oleodotto Trieste-Ingoldstad, a meno che le società costruttrici non fruiscono ampie garanzie finanziarie contro i pericoli di inquinamento.

(Avvenire d'Italia del 7-4-1967)

Non ci risulta che i Comuni di Grado, Lignano e Marano, per fare solo qualche esempio, abbiano fatto altrettanto. Eppure sono più interessati alla faccenda di quanto non lo siano i bavaresi. Aspettano forse la seconda Torrey Canyon?

5 friulani per letto

MALGRADO L'ANDRO DELLA REGIONE E PROBLEMA DICHIARAZIONE ANCORA MOLTO TIPO

Nell'estate del 1969 il primo lotto della seconda casa per gli studenti

Comprenderà 227 dei 490 posti letto. Il progetto dovrebbe essere pronto tra due mesi. Per l'arredamento e per gli altri letti manca il finanziamento. Situazione migliore per la messa.

Per l'anno accademico 1970 gli studenti friulani avranno finalmente a Trieste altri 257 letti.

Se si tiene conto dei 115, attualmente disponibili, in totale si potrà contare, nel 1970, su 372 letti.

Non c'è proprio di che lamentarsi: 5 friulani per letto, dato che sono circa 2.000 a frequentare l'Ateneo giuliano. La notizia è apparsa sul Messaggero triestino, pardon veneto, in cronaca di Trieste il 4 aprile scorso.

Poiché finora si è sempre sostenuto che la Casa dello studente interessa Udine e non Trieste, come si spiega tanta « distrazione » da parte dei redattori di quel giornale? E forse dovuto al fatto che i 257 letti sono riservati ai triestini che abitano in periferia? E per finire, è questo il modo di sostenere gli interessi del Friuli? Nascondendo la verità ai friulani?

Un chiodo fisso

Il dott. Livio Novelli reggente l'Unione provinciale della CISL di Trieste, in un incontro con Berzanti, ha richiesto interventi atti a stimolare nel Friuli-V.G. ed in particolare nella zona triestina nuove iniziative a carattere industriale.

I friuliani hanno notato con piacere « in particolare nella zona triestina » perché giustamente la Regione favorisca soprattutto Trieste.

Un mito che costa caro!

Sono arrivate nelle scuole udinesi nomine per insegnanti che, senza aver superato regolari esami di concorso, entrano in ruolo. Lo concede una legge del 1958, « perfezionata » da altre del 1960 e del 1965, a particolari categorie di insegnanti « triestini ».

Dice la legge 5 aprile 1958 n. 63, art. 1: « Il personale insegnante non in ruolo, in possesso della cittadinanza italiana e del prescritto titolo di studio, che abbia prestato per lo stesso insegnamento un servizio continuativo di almeno cinque anni, a decorrere dal 26 ottobre 1954, negli istituti e scuole di istruzione elementare e secondaria con lingua di insegnamento italiana nella zona del Territorio di Trieste non amministrata dall'Italia, può essere assunta, a domanda, da presentarsi al Ministero della pubblica istruzione, con la qualifica di straordinario nelle cattedre o posti di ruolo ordinario relativo all'insegnamento impartito vacanti nei punti di vista, potrà essere definito dignitoso o complesso ».

L'art. 5 precisa tra l'altro che « ai posti di ruolo speciale... possono essere assegnati gli insegnanti non in ruolo che... abbiano prestato almeno tre anni di servizio, anche non continuativo, posteriormente al 1° ottobre 1948 ».

La legge del 30 dicembre 1965 n. 1523, si preoccupa tra l'altro di chi, pur trovandosi nelle condizioni previste dalla legge sopra citata, non sia riuscito ancora a conseguire nemmeno l'abilitazione didattica e dice all'art. 3: « I professori di cui all'art. 1 non in possesso di abilitazione, potranno al fine del collocamento nel ruolo ordinario, conseguire l'abilitazione all'insegnamento della disciplina o gruppo di discipline cui si riferisce il posto occupato in seguito all'esito favorevole di una ispezione e prova... ».

Questa lunga citazione potrà sembrare superflua dato che esistono vari giornali, pubblicati tra l'altro dai sindacati per gli insegnanti, che dovrebbero avere uno specifico compito di informazione ma, in questo caso tali giornali hanno preferito mantenere un silenzio che, a seconda dei punti di vista, potrà essere definito dignitoso o complesso.

E' chiaro ormai che leggi simili in favore dei « triestini » si traducono in un danno per i loro vicini che sono purtroppo friulani. (E' logico che i giuliani cerchino di avere la sistemazione il più possibile vicino e quindi, se non è possibile, nella V.G. in Friuli).

Ancora una volta quindi gli insegnanti friulani che lavorano, studiano, si abilitano regolarmente e superano concorsi si vedono portare via nella loro provincia i posti di lavoro da cittadini italiani favoriti dal sistema. Non sono ancora stati capaci di trovare una sistemazione stabile.

Trieste è ormai un intangibile mito patriottico, ma è un mito che ci sta costando troppo caro.

Non si facciano (e non sarebbe giusto) legati speciali per i friulani danneggiati dai triestini, ma ci si decida una volta per tutte a sottoporre i cittadini di uno stesso Stato alle medesime leggi, senza favoritismi.

Oseranno i sindacati della scuola (di qualunque colore politico essi siano) difendere anche gli interessi degli insegnanti friulani? Probabilmente è una speranza assurda. Chi si occupa della Scuola non sembra difenderla, ma cerca di mantenere la politica scolastica entro la linea del conformismo e della demagogia. Non importa quel che si fa né come, purché questo modo di agire piaccia ai più o ai più potenti!

E non si dica che certi provvedimenti « di massa » (esempi se ne potrebbero fare a mille, ma richiederebbero ulteriori precisazioni per spiegare ove risieda la demagogia che i « manipolatori » si sforzano di mascherare) non hanno secondi fini, ben lontani dagli interessi della Scuola!

Se c'è qualcuno che vuole o può smentire quanto scritto lo faccia, ma senza esoteriche espressioni retoriche, bensì in una forma precisa e circostanziata, altrimenti è meglio ancora il silenzio!

Augusta De Piero Barbina

